

Fausta Ferraro

# ANALISI IN-FINITA E ORIZZONTE EDIPICO

Prefazione di Alessandro Garella



*GLI  
SGUARDI*

FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

*Gli sguardi*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Fausta Ferraro

**ANALISI IN-FINITA  
E  
ORIZZONTE EDIPICO**

Prefazione di Alessandro Garella

FrancoAngeli

In copertina: *Edipo a Colono*, Jean-Baptiste Hugues, 1882,  
Fonds national d'art contemporain, Museum of Grenoble

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A tutti i miei pazienti, coautori del libro,  
con gratitudine*





# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Alessandro Garella</i>	pag. 11
Dal processo alla traversata e ritorno	» 11
<b>Introduzione</b>	» 15
<b>Parte prima</b>	
<b>Ricalchi</b>	
<b>1. Destini della ripetizione (2005)</b>	» 23
1. Introduzione	» 23
2. Un processo analitico in due tempi: che partita si ri-apre?	» 25
3. Un accidentato lavoro del lutto: incubi, acting out e sogni	» 28
4. Commento conclusivo	» 33
<b>2. Il transfert e le sue persistenze (2006)</b>	» 38
1. Nodi concettuali	» 38
2. Transfert e ri-analisi	» 42
3. Paradossi del transfert	» 45
<b>3. Il corpo come strato roccioso: implicazioni del genere sessuale (2008)</b>	» 48
1. Premessa	» 48
2. Il corpo tra necessità e creazione	» 50
3. L'enigma (e lo scoglio) dell'identità sessuata	» 56
4. La bisessualità psichica: una nozione controversa	» 62
<b>4. Il corpo come strato roccioso: scorci su una duplicità (2010)</b>	» 66
1. Un inquadramento concettuale	» 66

- |                         |         |
|-------------------------|---------|
| 2. Il corpo-casa        | pag. 68 |
| 3. Notazioni conclusive | » 72    |

**Parte seconda**  
**Edipo che non tramonta**

- |  |       |
|--|-------|
| <b>5. Triangolazione e funzione del padre: un dialogo immaginario tra E. Gaddini e A. Green (2013)</b>         | » 75  |
| 1. Introduzione: inviti nel legno  | » 75  |
| 2. La formazione del padre nel pensiero di Gaddini   | » 77  |
| 3. Dal padre come oggetto edipico ai processi terziari   | » 80  |
| 4. Un commento dialogante a più voci   | » 83  |
| 5. Una proposta conclusiva   | » 88  |
| <b>6. L'Edipo come organizzatore matriciale del soggetto: sue declinazioni alla prova della clinica (2014)</b> | » 91  |
| 1. Premessa  | » 91  |
| 2. Tre costrutti concettuali   | » 92  |
| 3. Notazioni conclusive  | » 96  |
| <b>7. Genitalità e pensiero: il lavoro della(e) differenza(e) (2015)</b>                                       | » 98  |
| 1. A favore di un concetto in via di estinzione: il primato genitale   | » 98  |
| 2. La dialettica indifferenziazione-differenziazione   | » 102 |
| <b>8. Eredità e trasmissione: un servizio clinico come sismografo (2013-15)</b>                                | » 105 |
| 1. Introduzione  | » 105 |
| 2. Ambiguità e dintorni: figure dell'indifferenziazione  | » 107 |
| 3. Confronto generazionale e dinamiche del potere e dell'autorità  | » 110 |

**Parte terza**  
**Analisi finita e in-finita:**  
**uno sguardo sull'abisso**

- |  |       |
|--|-------|
| <b>9. Come cura (e non cura) la psicoanalisi: una rilettura di <i>Analisi terminabile e interminabile</i> (2017)</b> | » 117 |
| 1. Il tempo dell'analisi e le persistenze del transfert  | » 118 |
| 2. Il cimitero privato   | » 119 |

3. Il punto di vista economico, la Strega e il lavoro di Eros	pag. 120
4. Rimessa a fuoco	» 123
5. L'amore della verità	» 126
6. La roccia basilare	» 128
<b>10. Ritornare in un luogo nuovo: le rianalisi (2018)</b>	» 132
1. Premessa	» 132
2. Rianalisi: anatomia di un'intrigante ambiguità	» 133
3. A proposito di un'insuperabile ipoteca	» 136
4. Paradossi delle analisi su commissione	» 142
5. Le due analisi del signor Z	» 145
<b>11. La figura del doppio e il lavoro del negativo: una chiave di lettura di alcuni percorsi di rianalisi (2018)</b>	» 149
1. In tema di doppio: il bianco e nero come figure del negativo	» 149
2. Il doppio e la tri-bi-angolazione	» 157
3. Diffrazioni del doppio	» 164
<b>12. Alla ricerca inesausta del padre</b>	» 167
1. Introduzione	» 167
2. L'amore identificatorio per il padre	» 168
3. Fame di padre ed età infame	» 172
4. Desiderio di paternità	» 178
5. Epilogo	» 181
<b>Bibliografia</b>	» 183



# *Prefazione*

di Alessandro Garella

## **Dal processo alla traversata e ritorno**

In un articolo di Pontalis (1997) si raffronta la visione del trattamento come “traversata” – termine forse oggi sostituito da “percorso” – in contrasto con quella di “processo”. Pontalis mostra preferenza per la traversata, vedendo nel processo un eccesso di linearità, e forse di “progresso”. I due termini mi sembrano valere per questo volume, ma non nel senso di indicare un contrasto o addirittura una contrapposizione, quanto in quello di mostrare la dialettica fra due tipi di movimento, due tipi di tempi, due tipi di pensiero presenti nella psicoanalisi praticata, vissuta, pensata da Fausta Ferraro. Le visioni sottese dai due termini valgono per il trattamento e anche, su scala diversa, per il movimento del pensiero, che nei contenuti, nelle forme e nei tempi ora si presta a porsi come traversata ora come processo, secondo un gioco di rinvii, richiami, seduzioni che solo a posteriori è possibile intravedere e ricostruire.

L'autrice è giunta a un momento o fase di vita in cui – si dice di solito – si tirano le somme, ma non cede alla facile tentazione di riassumere il passato del pensiero e della scrittura, dell'esperienza clinica e di quella formativa, facendone documento e forse monumento. La disposizione dei lavori raccolti nel volume – come avverte l'introduzione – invece intende mostrare che il processo di investigazione e comprensione della psicoanalisi teorica e clinica svolto nel corso degli anni le appaia sotto forma di una traversata del campo analitico: da un estremo all'altro dello spazio psichico; dall'inizio alla fine del trattamento; dal corpo come limite dello psichico al limite che ogni singolo trattamento incontra nel suo svolgimento; dall'Edipo quale centro onnipervasivo dell'universo psichico all'infinita dell'analisi come pensiero sul pensiero. Il tempo della traversata è insieme il tempo del trattamento, il tempo dello studio e della riflessione, il tempo dell'esperienza immediata e

di quella riflessiva. La traversata ha le sue tappe, ora scelte ora imposte dalle circostanze, e i lavori raccolti ne mostrano la successione. Nella traversata vissuto e forma si cercano, incontrandosi in un insight, in un concetto, in una struttura teorica.

A fronte di questa visione – nel senso sia di porsi di fronte sia di affrontare – c'è una visione diversa, che nella e oltre la traversata vede un processo, una successione di passi o forse meglio di eventi di pensiero, che tessono la continuità psichica di fondo. Nel processo la temporalità è assai più varia, mostrando la sovradeterminazione psichica all'opera nel pensiero, perché è possibile riconoscere nei lavori antecedenti l'*avant-coup* di alcuni dei seguenti, oppure in questi ultimi l'*après-coup* dei precedenti. E ancora, certe linee di interesse appaiono sempre attive, ma i ritorni dipendono dalle tappe della traversata: uno scenario dinamico di una vita spesa per la psicoanalisi che ricalca l'immagine racchiusa nelle terne “phantasieren, übersetzen, erraten” e “spekulieren, theoretisieren, phantasieren”<sup>1</sup>, che punteggiano inizio e fine dell'opera freudiana.

I lavori presentati, nell'ordinamento proposto dall'autrice, mostrano ciò che ogni psicoanalista in cuor suo sa: la pulsione cerca l'oggetto, l'oggetto cercato è uno e centomila o forse uno solo, sempre lo stesso, nelle sue centomila rappresentazioni e forme; lo psicoanalista cerca l'inconscio allo stesso modo, traversando il mondo psichico e affidandosi a processi instancabilmente mutevoli nel verso spazio-temporale – regressivo/progressivo, intrapsichico/interpsichico, soggettivo/impersonale – e nel verso formale – dalla sensazione al concetto e ritorno, come l'autrice ricorda affidandosi a Bion.

In maniera particolare sono due le aree concettuali e cliniche che Fausta Ferraro riconosce e propone come assi dell'ordinamento dei testi, aree che hanno una portata che abbraccia tutta la sua vita di psicoanalista: l'Edipo e il tema della fine dell'analisi.

Del primo tema, l'Edipo, Ferraro fa il “luogo” centrale della psicoanalisi, rifiutando ogni sua marginalizzazione e però adeguandone la concezione con l'aiuto di Bion e Winnicott. L'Edipo vi compare in una prospettiva filosofica cusana, cioè presente dovunque vi sia dello psichismo e a prescindere dalla forma assunta nei diversi tempi dell'apparato: come il centro dell'universo di Cusano, che è ovunque nell'infinito, così l'Edipo è un luogo e non un punto definito univocamente. Esso può e deve essere rintracciato e riconosciuto nelle molteplici forme che può assumere e che la griglia bioniana aiuta a cogliere; in questo modo l'Edipo non è più (sovra)struttura più o meno antropologica, ma organizzatore dello spazio psichico, presente ovunque nel tempo e nello

<sup>1</sup> La prima in Freud (1887-1904), p. 155; la seconda in Freud (1937b), p. 508.

spazio. L'Edipo come "luogo" – verrebbe da dire come una categoria dello spirito, se non ci fosse il timore dell'equivoco filosofico – la cui necessità è tanto più reale quanto più funge da centro diffusore di quella multidimensionalità psichica all'origine di ogni realtà umana.

Del secondo tema, la fine dell'analisi, che mi vede più coinvolto, posso solo dire che i testi raccolti nel volume mostrano che la fine dell'analisi è un asintoto tanto sul piano clinico quanto su quello teorico. Le rianalisi studiate e discusse da Ferraro mostrano che la traversata non è necessariamente continua ma può procedere a tappe in cui sostare fino a toccare un punto di arrivo accettabile; che il processo analitico può svolgersi secondo una successione di eventi, mantenendo una continuità manifesta nei periodi di trattamento e una latente in quelli in cui il trattamento è assente (sospeso, in sonno, in sogno...). Questo richiede un'analisi teorica ancora più sottile, associata a una visione intra-analitica, clinica, ancora più dettagliata, di cui i lavori qui raccolti danno testimonianza.





## *Introduzione\**

Questo libro nasce da una duplice esigenza, entrambe sollecitate da quel particolare tempo della vita che amo definire, prendendolo in prestito (Algini, 2011), “dell’orizzonte corto”: raccogliere gli scritti inediti di oltre un decennio e dare visibilità a un tema che ha caratterizzato il mio pensiero da tempo, divenendo un vero e proprio assillo, scherzosamente rubricato come “passione senile”. Nel titolo *Analisi in-finita e orizzonte edipico* è così riflessa la doppia traccia tematica che iscrive l’Edipo, filo ordinatore a posteriori degli scritti inediti, in quell’orizzonte della fine atto a convocare la complessa questione della terminabilità/interminabilità dell’analisi.

Per una pluralità di motivi convergenti si può individuare, nella psicoanalisi contemporanea, una tendenza concettuale che nel problematizzare la centralità edipica approda a un suo indebolimento; in contrappunto la mia esigenza di rilanciarla, non disgiunta dall’impegno a ripensarne funzione e significato alla luce degli sviluppi attuali.

L’imporsi di nuovi quadri psicopatologici, il progredire della ricerca psicoanalitica indirizzata agli stadi precoci dello sviluppo infantile e inedite forme del “disagio della civiltà” hanno concorso a delineare interrogativi stringenti sull’adeguatezza dell’Edipo come pilastro della concettualizzazione freudiana; ne sono scaturiti ciclici dibattiti tra coloro propensi a disfarsene e coloro che, invece, continuano a sostenerne l’imprescindibile centralità. Pur potendomi annoverare tra i secondi, vorrei evitare una polarizzazione schematica, attestandomi su una posizione terza che, recependo l’esigenza di una problematizzazione, mira, da un lato, a sostenere il carattere di fondamento dell’Edipo in Freud e, dall’altro, a proporre un ripensamento critico sottoposto alla prova dell’esperienza clinica.

\* Un grazie di cuore a Eleonora Natoli che, prima lettrice del testo, ha proposto accurate e preziose notazioni.

È mia convinzione che l'Edipo sorregga tutto l'impianto concettuale della psicoanalisi freudiana, con articolazioni trasversali rintracciabili ai vari livelli della teoria, da quello metapsicologico dell'apparato psichico nella sua struttura tripartita, a quelli più clinico-osservativi che marcano la teoria della sessualità e le sue vicissitudini evolutive.

Bion è uno degli autori in cui è più presente l'assetto edipico come fondamento e pietra angolare del discorso psicoanalitico, sebbene ciò passi, per quanto mi risulta, quasi inosservato. Credo che ciò sia imputabile al fatto che Bion parli di mito edipico che tuttavia è, inequivocabilmente, individuato come "strumento che servì a Freud per scoprire la psicoanalisi così come la psicoanalisi è lo strumento che consentì a Freud di scoprire il complesso di Edipo" (Bion, 1963, p. 114). Istituito il legame indissolubile tra i due – psicoanalisi ed edipo – Bion utilizza il secondo come serbatoio da cui attingere simboli che gli consentano di illustrare tutte le categorie dell'asse orizzontale della griglia. Il contesto è la sua convinzione che l'attività del paziente più importante in seduta sia il pensare, e che uno dei fini del procedimento analitico sia la conoscenza di sé, con l'acquisizione e sviluppo dell'attrezzatura atta a promuoverla. L'Edipo come testimonianza di un apparato primitivo di pre-concezione è l'aspetto che più si raccorda con ciò che ritengo essere la posizione dell'Edipo nella concezione freudiana dell'apparato psichico. Bion ipotizza un precursore della situazione edipica e precisa che non sta parlando della concezione kleiniana di un edipo precoce, intendendolo piuttosto come "qualcosa che appartiene all'Io, in quanto fa parte dell'apparato mediante il quale l'Io prende contatto con la realtà. In breve suppongo che esista una versione in termini di elemento  $\alpha$  di un mito edipico privato, che è il mezzo, la preconcezione, grazie a cui il bambino è in grado di stabilire un contatto con i genitori, quali esistono nel mondo della realtà" (Bion, 1963, p. 115). Vorrei far rilevare il riverbero sugli altri livelli della teoria, come per esempio la teoria del trattamento. Bion scrive: "Se si riconosce che il mito di Edipo, oltre a occupare quel posto che già occupa nella teoria analitica, è una parte essenziale dell'apparato di apprendimento negli stadi primitivi dello sviluppo, numerosi elementi discernibili tra i detriti di un Io disintegrato, assumono un'importanza nuova" (p. 83). Ciò, in sostanza, lo induce a presupporre che gli analisti, soliti osservare i pazienti alla luce delle pre-concezioni edipiche, siano più in grado di passare dallo sfondo teoretico ai fenomeni che avvengono nella stanza di consultazione.

Un altro aspetto, che non esito a definire da vertigine conoscitiva, è l'affermazione che, sebbene l'Edipo possa essere considerato un contenuto di pensiero, questi è a sua volta debitore e da includere in una vasta configurazione reticolare e sistemica. "Anche se parlerò della situazione edipica come se essa

fosse il contenuto di pensieri, sarà chiaro che si può ritenere che i pensieri e il pensare facciano parte del contenuto della situazione edipica” (p. 60). Di qui il passo a considerarlo un contenitore è breve, imperniato sulla centralità che Bion assegna al processo del pensare e alle categorie, qualitativamente distintive e diverse, che lo costituiscono.

Questi brevi e icastici riferimenti hanno unicamente lo scopo di segnalare, per orientarsi, quale è la postura di fondo con cui nel libro viene affrontato il tema.

Nel presentare la raccolta di saggi di cui è composto il volume vorrei sottolineare che ho adottato un connubio tra criterio cronologico e criterio tematico, connubio che costituisce la declinazione personale, ispirata, con una certa libertà espressiva, ai due metodi espositivi freudiani, quello genetico, che consente di cogliere passo passo il ritmo delle acquisizioni-scoperte, e quello sistematico (dogmatico), che racchiude in assetti definitivi la sedimentazione del lavoro teorico-clinico realizzato. Si ha così la possibilità di rintracciare nuclei di pensiero allo stato embrionale che i lavori successivi ripropongono in una versione più chiara e definita.

Nella prima parte sono raccolti scritti presentati in occasioni ufficiali come convegni intercentri o nazionali e raggruppati intorno ai due nodi tematici del *transfert-ripetizione* e del *corpo come strato roccioso*. La titolazione Ricalchi vuole evidenziare come si tratti di tracce di più antica datazione, che vengono ripercorse come solchi le cui orme, incise, invitano a successivi scavi e a un costante lavoro di ri-calco. Il primo, per esempio, *Destini della ripetizione*, si presta a più vertici di lettura: ha come nucleo tematico l'intreccio trauma-ripetizione già oggetto di uno scritto a me caro pubblicato sull'*International Journal* negli anni Novanta (Ferraro, 1995), ma, sorprendentemente, può anche essere letto o ri-letto come anticipazione del vasto tema delle ri-analisi sviluppato più estesamente nella terza parte del libro. Ma ancor più, una chiave di lettura perspicua è quella attinente al tema regio, perché nelle vicissitudini dell'analisi descritta può osservarsi il dispiegarsi del transfert che, come Freud sostiene nel 1920, riproduce con fedeltà indesiderata un frammento di dramma edipico. Il secondo saggio esplora in modo ancor più stringente il nesso transfert-ripetizione nel quadro di ri-prese analitiche in cui assume un'importanza cruciale il dispositivo (setting), enfatizzato nella sua funzione triangolante. Anche in questo caso, pertanto, può intercettarsi la mia antica affezione al tema del setting<sup>1</sup>, nel mentre esso inclina in nuove direzioni, saldandosi, come attestano i saggi della seconda parte, al pensiero di Green e a quello della McDougall, autori tra i più consonanti con la mia visione sia dell'edipo sia del linguaggio.

<sup>1</sup> A partire dalla nota storico-critica Ferraro-Genovese (1986).

Green (1984), con ineguagliabile lucidità concettualizza il setting come dispositivo teso a trasformare l'apparato psichico in apparato del linguaggio e, sottolineando il paradigma triangolare che lo sorregge (combinando le tre polarità del sogno, delle cure materne e della proibizione dell'incesto), lo intende come "simbolizzazione della struttura inconscia del complesso di Edipo che l'apparato psicoanalitico fa parlare" (p. 120).

Analogamente, i due saggi sul corpo come strato roccioso se, per un verso, si inseriscono in un filone di interesse che data dagli anni Ottanta (Ferraro e Nunziante-Cesaro, 1985) appaiono, nel contempo, assecondare movimenti di pensiero più recenti; la rilevanza della dimensione corporea come fondamento e limite dello psichismo si è imposta all'attenzione come resto inscalfibile, atto a ri-aprire gli interrogativi mai sopiti di *Analisi terminabile e interminabile*. Si può cogliere, così, in presa diretta per la sequenza cronologica degli scritti, il progressivo confluire delle due distinte traiettorie di interesse – ai destini dell'edipo e ai destini del transfert –, con altre tangenze, non piegate a un intento sistematico, quanto piuttosto riaffioranti all'improvviso e in modo imprevisto, come attraverso il discorso sulla bisessualità psichica o i dilemmi clinici connessi al rapporto tra stati preedipici ed edipici.

La seconda parte è a tutti gli effetti il centro nevralgico del volume, e non solo perché è quella che più centra il tema dell'Edipo, affrontato a tutto campo e a raggiera, ma anche perché ha una funzione di fulcro, sia nel rilanciare spunti più esili contenuti nei saggi della prima parte, sia nel delineare una lente fondamentale della terza e ultima parte, con il focus su *Analisi terminabile e interminabile*.

Anche questa seconda parte è articolata in 4 capitoli, e si apre con un primo scritto sul paterno che inscena un dialogo immaginario con e tra Eugenio Gaddini e André Green. Se potessi influenzare il lettore, compromettendo l'assoluta libertà di scelta insita nel fatto che ogni scritto è a sé stante, non esiterei a dichiarare che questo è il saggio cui tengo di più, per un complesso di ragioni ideo-affettive potenti che, molto sinteticamente, attengono all'intenso legame con i due autori, a deprecabili vicissitudini editoriali<sup>2</sup>, e all'affezione per la tesi personale cui lo scritto approda. Parafrasando ciò che sostengo, sia a proposito di Gaddini che di Green, ritenendoli "innovatori nel solco freudiano", inscrivo il concetto di "amore identificatorio per il padre" come paradosso di un *loro* lascito e di una *mia* invenzione. Ho ritrovato in Gaddini una forte somiglianza

<sup>2</sup> E esso è incorso nella politica editoriale della *Rivista di Psicoanalisi* del quadriennio 2013-17 che ritengo, sulla base di considerazioni oggettive (più articoli commissionati di quelli inviati), subdolamente lesiva dell'esigenza di rappresentare il pluralismo teorico della psicoanalisi contemporanea.

con il mio stesso percorso, laddove ripercorrendo nel secondo dei seminari argentini (1979, p. 445) il suo intero processo di pensiero, egli afferma che è a un certo punto del suo sviluppo analitico che si è incontrato con il padre. “Quello che mi sembrava di vedere via via nel lavoro clinico è che l’idea del padre che ci era stata insegnata come edipica e che invece, stranamente in Freud compariva come la primissima espressione del rapporto con l’oggetto, in realtà corrispondeva a una figura che acquistava importanza fondamentale per il bambino molto precocemente” (p. 446). Inutile sottolineare come l’itinerario di ricerca di Gaddini sul padre si iscriva nella cruciale, e mai destituita, importanza che Gaddini assegna all’Edipo. “L’edipo è un rappresentante simbolico di tutta una serie di enigmi a cui d’altra parte dobbiamo forse tutto lo sviluppo della mente umana e in definitiva questa scienza che chiamiamo psicoanalisi, che dobbiamo agli enigmi infantili di Freud” (p. 448).

I due scritti successivi, ampliando il concetto di triangolazione edipica, lo estendono, utilizzando in particolare, ancora una volta il pensiero di Green e quello di Fornari, rispettivamente sui processi terziari e sul rapporto tra genitalità e pensiero. Si delinea, pertanto, un discorso incentrato sul pensiero come lavoro della/sulla differenza che ambisce a rilanciare il valore della genitalità, a mio parere del tutto sottaciuto e negletto e, quindi, a rischio di scomparsa ed estinzione. La dialettica tra spinta alla differenziazione e forze ostacolanti di matrice pregenitale si configura come chiave di lettura di alcune forme dell’attuale disagio della civiltà, che sono riprese e approfondite nel saggio successivo. Si tratta del quarto contributo, che, nella sequenza stringente di scritti, sembra introdurre una dissonanza. In realtà esso, invece, rinvia a un patrimonio di esperienza indisciungibile dal mio percorso formativo, cui continuo ad attingere come matrice inesauribile di conoscenza e ripensamenti. La passione per l’insegnamento/apprendimento, che senza soluzione di continuità ha improntato la mia esperienza studentesca, prima, e successivamente sorretto la dialettica tra funzione docente/discente, poi, costituisce il retroterra e la trama portante (Ferraro, 2008; Ferraro e Petrelli, 2021) del mio impegno all’Università. In questo scritto il focus è sul servizio consultoriale per studenti universitari, che, in virtù della sua utenza estesa e del profilo di interfaccia tra mondo interno e mondo esterno, è assunto come prezioso osservatorio di trasformazioni in atto; trasformazioni che, travalicando la dimensione strettamente individuale, prefigurano linee di tendenza drammaticamente espressive di questioni di portata più generale, interrogate attraverso la lente edipica.

Nella terza parte riconfluiscono, ancora una volta con un’inedita mescolanza, i due filoni di interesse che fanno da architrave all’intero volume, perché, se da un lato, quest’ultima parte è una ripresa e un rilancio dell’area tematica,